

UN SUSSULTO DI DIGNITÀ - Trieste 16.12.2025

Conferenza by AMeC- associazione medicina e complessità -
Per fare il punto dell'accoglienza dei migranti a Trieste e, in particolare, dei rifugiati provenienti dalla rotta balcanica.
Una sorta di "fotografia" di fine anno per capire se la situazione è cambiata nel corso del tempo e se vi sono segnali che vanno nella direzione di una "soluzione" delle gravi criticità ormai note a livello nazionale.

**UN SUSSULTO
DI DIGNITÀ'
VERSO UNA SOLUZIONE?**

**Sala Luttazzi, Magazzino 26
Porto Vecchio - TRIESTE**

**16 dicembre 2025
dalle 17 alle 20**


comune di trieste
assessorato alle politiche
della cultura e del turismo


N°26
UNA LUCE SEMPRE ACCESA


AMeC

Condivisione di alcuni estratti, dalla partecipazione in presenza (by Annalisa - Retesol)

Sono presenti Relatori di una serie di Associazioni umanitarie, di cui gli interventi qui di seguito riportati.

AMeC (Associazione Medicina e Complessità) specifica che il termine complessità non sia *complicazione*, bensì si propone come *Sviluppo Sistemico di Evoluzione dei Servizi*.

L'introduzione da parte della Segretaria **Dott.ssa Zorovini AMeC Ts**: "Attualmente esistono 400 milioni di persone in migrazione ed è quindi più corretto definirlo un *fenomeno strutturale*, più che un'emergenza. Ciò constatato, cerchiamo di imparare a gestirlo con umanità."

> **Vescovo di Trieste Mons. Trevisi**:

Fa riferimento alla Lettera apostolica "Ha cura di voi" per ricordarci che "Tutti noi siamo stati *destinatari di cura*, fin dalla nostra nascita. *Prendersi cura* diventa un *impegno etico*, è il *primo segno di civiltà*."

> **Pastore Comunità Valdese Ts, Peter Ciaccio** :

"La *Dignità di chi ha bisogno* è anche la *Dignità di chi sta bene*. Aver poco e condividere sono la mia ricchezza e dignità."

Interventi da parte della Rete Solidale di Associazioni triestine:

> **Presidente ICS, Gianfranco Schiavone** :

A Trieste sono alloggiati in appartamenti oltre 1000 migranti in fase di Seconda Accoglienza (ndr. affidati a cooperative che gestiscono il progetto di accoglienza).

Ricorda un concetto fondamentale e cioè: in fase di Prima Accoglienza vige per legge l'*Obbligo* (non a discrezione) di *accogliere e assistere i Richiedenti Asilo con immediatezza, in quanto soggetti deboli* (cioè aventi diritto di protezione immediata sociale, legale, sanitaria, psicologica, linguistica).

Dopo la chiusura Silos 2024, si è creato un fenomeno di "Silos diffuso", con contestuale peggioramento delle procedure burocratiche presso la Questura, in parte anche con modalità illegittime.

Dopo l'ultimo sgombero dicembre 2025, per strada stazionano non oltre 250 migranti nei magazzini di Porto Vecchio.

In città di Trieste i posti per la Prima Accoglienza sono pochi, presso Casa Malala e Ostello Campo Sacro.

Si riscontra una *disfunzionalità sistemica*, con assenza di modifiche strutturali da parte del sistema pubblico, dopo 3 anni.

La strategia della *deterrenza* non funziona. Nonostante fonti Frontex abbiano affermato un improbabile e irrealistico meno 78% di arrivi... per cui gli ingressi sembrerebbero diminuiti, in realtà è più realistico che sia cambiata la *modalità di viaggio*, anche più veloce e ad opera di racket che li rende invisibili.



Alcune Slide proiettate:



VALUTAZIONI CONCLUSIVE CONTINUITA' O DISCONTINUITA' ?

Situazione di abbandono dei richiedenti asilo (e delle persone in transito) caratterizzata da una forte continuità dal 2023 ad oggi (fine 2025), sia nei numeri (non molto diversi da quelli pre-chiusura Silos) che nelle condizioni materiali (i magazzini occupati hanno le stesse caratteristiche del Silos)

→

→ (Incremento contenuto (dicembre 25) dei posti di prima accoglienza ad alta rotazione (Ostello e casa Malala) il cui effetto concreto andrà verificato)

→ Sistema strutturalmente disfunzionale che sembra voler

> **Diaconia Valdese Assistenza Sociale Onlus - Marta Pacor:**

La raccolta diretta in prima persona di dati e profili demografici in strada stazione, testimonia come i migranti che si fermano in città subiscano evidenti ostacoli *istituzionali*. Tra le nazionalità afgani, pachistani, nepalesi, bengalesi, curdi. Per la maggior parte di essi Trieste è una *città di transito*, per esempio su 1100 tra settembre e dicembre, solo 1/3 si è fermato in città.

Concretamente, all'arrivo in piazza i migranti vengono intercettati dagli operatori volontari e indirizzati verso il Centro Diurno di Via Udine, che offre servizi essenziali e 20 posti letto a rotazione, per cui devono mettersi in lista d'attesa, le alternative restano Spazio 11 o la strada.

L'attuale procedura per la Richiesta di Accoglienza risulta farraginoso e spesso con richieste illegittime da parte degli operatori, come richiesta di documenti non in loro possesso, tipo passaporto, o il dei controllo cellulari, salvo poi scartarli in virtù della mancanza di "requisiti". Molti di loro nonostante file infinite per giorni e ore agli sportelli, collezionano svariati timbri di "rimandato appuntamento", anche fino a 17 volte... Alcuni tentano l'alternativa di Richiesta a Gorizia, per lo più con lo stesso modus operandi. Va ricordato che per regola "*l'Accoglienza è di competenza della città dove si emette la Richiesta Asilo*", tuttavia succede che se a Gorizia non ci sono posti, i migranti vengono rispediti a Trieste, ritrovandosi nello stesso circolo vizioso, spesso per strada. Il *rimpallo tra Diritto e Prassi* ha come conseguenza la *mancata accoglienza*, che lascia i migranti di fatto in un *limbo fisico e psicologico*. L'unico supporto concreto e psicologico che ricevono in queste condizioni di precarietà e stress psicologico-morale, lo ricevono esclusivamente dai volontari delle associazioni operanti in Trieste.

Si constata una *scelta deliberata di non accettare queste persone, pur esistendo una Legge a prescindere (Obbligo all'Accoglienza)*.

> **Linea d'Ombra - Lorena Fornasir**, operatrice in P.za Libertà Ts:

Dopo aver chiesto a tutti noi in platea di alzarci in piedi per un minuto di silenzio in preghiera a ricordo dei 4 migranti morti recentemente di stenti e freddo nella nostra Regione, ci ha letto una testimonianza di alcuni ragazzi assistiti che, chiamandola Mamma, le chiedevano consolazione sconvolti dalla morte del loro amico connazionale nel Silos, dicendole anche che piuttosto che morire qui in quelle condizioni avrebbero preferito morire di stenti ma nel proprio paese d'origine coi loro cari...

E' capitato persino che le coperte fornite venissero sequestrate, salvo poi venir rifornite a tempo record dal gruppo *Fornelli Resistenti* !

E' evidente come i volontari facciano quanto nelle loro possibilità per sopperire a necessità che competerebbero alle Istituzioni. L'ideale in simili frangenti sarebbe piuttosto la *collaborazione tra istituzioni e volontari*.

> **Caritas Trieste - Marco Aliotta**:

Spazio 11 offre da 2 settimane 48 posti in più, ma in attesa delle fognature. Questi si aggiungono ai già 75 gestiti. Si punta ai 300 posti. Il locale è aperto da febbraio 2025, non è un dormitorio bensì definita *Sala di Solidarietà*, in forma di sala d'attesa con i servizi basilari minimi come poltrone d'attesa, bagni, un minimo ristoro, un po' di calore, ricarica. È considerato un Livello di Servizio Bassa Soglia, l'entrata/uscita è libera, a chi entra viene richiesto solo il nome. Finora ha accolto nel tempo 5400 persone provenienti da 50 paesi del mondo, spesso come luogo di transito verso altre destinazioni. Per scelta del Vescovo, lo Spazio non gode di fondi pubblici e ha lo scopo emergenziale di attivarsi verso coloro che sono in transito.

Si ricorda anche la condizione di coloro che hanno fallito il proprio progetto di accoglienza, uscendone o lasciandolo, a volte seguendo consulti fuorvianti.

Da due anni esistono inoltre i cosiddetti Tavolo delle Fragilità e Tavolo Carcere, aventi scopo l'ascolto e riflessione per la società civile, nonché l'advocacy verso le istituzioni e la sensibilizzazione della società nei confronti dei soggetti coinvolti.

> **Donk - Stefano Bardari**, Cardiologo al Cardarella. L'Associazione si occupa di Humanitarian Medicine, incluso il supporto psichiatrico e psicologico.

È rivolto soprattutto agli *esclusi dalla Richiesta Asilo*, che non sono assistiti dal Sistema Sanitario Nazionale. Il servizio di *cura del fragile* si rivela utile anche per il resto della comunità, in quanto previene e argina potenziali diffusioni di infezioni e simili.

> **San Martino al Campo - Elena Clon**:

Tra le varie si occupano anche di dipendenze e minori. Opera presso il Centro Diurno, frequentato dalle 100 alle 200 persone al giorno in fascia diurna. Vengono offerte 2 merende al giorno, doccia, cambio abiti, ricarica, assistenza medica da Donk, orientamento. I migranti che possiedono un lavoro vengono assistiti nell'alloggio verso l'autonomia. Seguono anche gli uscenti minori dal progetto di accoglienza (alla maggiore età, rischiando uno strappo col percorso precedente e il disorientamento successivo), offrendo loro una continuità amministrativa, la possibilità di poter concludere il proprio percorso di studi o verso il lavoro.

> **Resq - Luciano Scalettari:**

Operanti dal 2019, inizialmente in mare in soccorso alla rotta mediterranea, poi dal 2023 anche al nord Italia presso la rotta balcanica.

Nel corso delle operazioni hanno sperimentato anche episodi di illegittimità istituzionali, come il ritiro della bandiera italiana o accuse di pirateria.

Segnalano la mentalità secondo cui chi arriva è considerato un *parassita*. La loro motivazione riguardo la rotta mediterranea è iniziata dalla consapevolezza che sia una zona ambientale molto pericolosa per chi fugge. Hanno strappato dalla morte in mare 496 persone. Avendo attirato un gran numero di volontari, ma non potendo per motivi logistici occuparli tutti sulle navi, hanno dirottato parte di essi verso la rotta balcanica, creando un sistema di rotazione per qualche settimana in supporto agli operatori professionali già sul campo.

> **No-Name-Kitchen - Arianna Locatelli, ricercatrice:**

Questi volontari permettono la continuità del servizio di assistenza ai migranti operando nel turno notturno dopo Linea d'Ombra, in P.zza Libertà Ts. Anch'essi svolgono un servizio di accoglienza e orientamento. Si propongono di fungere da *volti amici nella notte*, offrendo ascolto e al contempo cibo e bevande calde. In un secondo tempo, si occupano anche di coinvolgerli in attività di spensieratezza, per distrarli dal limbo in cui brancolano.

>>> Al termine dell'incontro, si è segnalata l'iniziativa *Fiaccolata Natale 2025 "Luce tra gli Ultimi"*:



Questo è l'**invito** a unirsi al "*cammino di Natale*" che nasce da un moto di profonda indignazione, perché l'odio verso gli ultimi, stanziali o migranti che siano, sta crescendo a dismisura.

Gli ultimi sono dappertutto, sono invisibili e sono sia stranieri che italiani e triestini: *la povertà non ha passaporto!* Sempre ultimi restano: sono i più poveri, i più fragili, gli esclusi. Gli scarti.

Credenti o meno, il **Natale** resta per antonomasia un giorno simbolico: è il giorno in cui prevale **la luce**. Non ci basta il luccichio delle feste, desideriamo **cuori accesi**.

Vorremmo *camminare insieme* per portare e portarci un po' di luce, per farci gli auguri per davvero, per abbracciare ed abbracciarci, per essere il più umani possibile.

Un cammino breve, tra il Molo IV e piazza Libertà, al quale può partecipare chiunque, anche chi ha difficoltà a camminare, soprattutto chi si sente solo o è stato lasciato solo.

Un cammino breve **per e con i piccoli**.

C'è stato un tempo in cui **Trieste** era una grande città, più grande di ora, abitata da genti venute da tutto il mondo: **una città cosmopolita e accogliente**. Ci piacerebbe tornasse ad esserlo.

«*I migranti sono un dono, non un problema*», diceva papa Francesco. Sono un dono gli ultimi, perché la loro sola presenza ci spinge a mettere in discussione le nostre vite.

Venite, portate le vostre famiglie, portate i bambini e gli anziani, incontriamoci, camminiamo assieme **al passo del più lento**.

Portiamo una torcia o una **candela** per dar vita alla fiaccolata; portiamo **del cibo**: lo condivideremo con i migranti e con gli ultimi costretti a vivere in strada non da un triste destino ma da scelte politiche feroci.

«*Io ritrovo, passando, l'infinito nell'amiltà*», scriveva Umberto Saba. Possiamo ritrovarlo anche noi.

Coordinamento regionale
Rete di persone e Enti del Terzo Settore
impegnata nel servizio agli ultimi e agli scartati

Nel tardo pomeriggio di Natale, il cuore di Trieste è stato attraversato dalla fiaccolata "Luce tra gli ultimi", un'iniziativa toccante che ha visto circa 150 persone sfidare le rigide temperature e le raffiche di bora. Il corteo, organizzato dal Terzo Settore, è nato per onorare la memoria dei quattro giovani migranti deceduti negli ultimi mesi in Friuli Venezia Giulia e per denunciare la "cultura dell'indifferenza". Un momento di altissimo impatto emotivo si è svolto in piazza Oberdan, dove i partecipanti hanno dato vita a un flashmob restando per un minuto senza giacca, seduti a terra: un gesto simbolico per condividere, almeno in parte, il gelo sofferto da chi ha perso la vita in strada. L'evento ha voluto restituire al Natale la sua dimensione più autentica di prossimità e responsabilità collettiva. Durante la marcia è stato presentato un manifesto per i diritti umani, ribadendo che la fragilità non ha passaporto e riguarda chiunque sia invisibile agli occhi della società. Il cammino si è concluso in piazza Libertà con una cena condivisa tra cittadini e migranti, trasformando la protesta in un'azione concreta di comunità. In una città storicamente cosmopolita, questa "luce tra gli ultimi" ha rappresentato un richiamo al coraggio e all'umanità, dimostrando che anche nel freddo più intenso è possibile riscaldare le coscienze attraverso la solidarietà e l'incontro.

Estratto dal discorso introduttivo alla Fiaccolata da parte del Centro Balducci:

"Le lucette di Natale fanno allegria, creano il clima della festa. Ma non sono la festa. Perché...

È buio pesto quando quattro giovani migranti - sono persone con un nome: Shirzai, Nabi, Muhammad e Hichem - muoiono in regione in soli pochi giorni a causa dell'emergenza freddo, ma ancor prima per il venir meno alle proprie responsabilità da parte delle Istituzioni, che continuano ad abbandonare centinaia di persone in strada, negando diritti e dignità, esprimendo di fatto una grave e ingiustificata intolleranza nei loro confronti.

È buio pesto quando le autorità si riferiscono a uno "sgombero" - come lo si potrebbe fare per i mobili inutilizzabili di una cantina - per parlare dei migranti da allontanare dai capannoni del Porto Vecchio.

È buio pesto quando le nostre città sono liberate dagli emarginati e non dall'emarginazione; sono ripulite dai disperati e non dalla disperazione."

La mia personale esperienza e testimonianza:

Durante la marcia pacifica, iniziata da zona Silos, poi lungo le strade del centro fino alla piazza stazione, mi sono sentita parte di una comunità in cammino di comuni intenti e decisa di trascorrere la mia giornata di Natale diversamente dal solito o fuori dagli schemi, offrendola a una causa umanitaria che abbraccia tutto il mondo.

La parte più personale e significativa è avvenuta a fine marcia, proprio durante la distribuzione da parte dei volontari dei cibi ai migranti del Silos raccolti in piazzetta, alcuni dei quali a loro volta collaboravano con i volontari nella distribuzione. In questo frangente, cercando di fare qualcosa di più che semplice presenza a lato, mi sono avvicinata a loro e con diversi ho scambiato qualche parola, chi in francese, chi in inglese, chi un po' di italiano. Questo ci ha distratti un po' dalla rigida condizione climatica della serata e permesso di condividere qualcosa delle nostre vite, tutti sotto lo stesso cielo. Nonostante la loro condizione contingente, ho ricevuto saluti, sorrisi, pensieri, e le loro parole nonostante tutto trasmettevano speranza e attaccamento alla vita. Un insegnamento anche a noi locali, quando a nostra volta affrontiamo altre sfide personali. Quella sera mi sono nutrita di solidarietà e vicinanza, sentendomi arricchita a mia volta. Mi hanno chiesto perché eravamo così tanti, gli ho spiegato che eravamo tutti là proprio per loro, per portargli la nostra

Luce, quella del cuore e dell'attenzione verso di loro. Erano anche attratti dalla mia lanterna, che apprezzavano molto, tant'è che alla fine gliel'ho lasciata, per portarla con sé come punto luce da condividere in quel buio del silos in cui dormono. Ne erano grati e io anche, almeno di sapere che la mia lanterna simbolica assumeva ancora più significato, se fosse servita a illuminargli un po' il cuore nell'oscurità del disagio.